

L'INTERVISTA / NATALINO BALASSO, ATTORE E COMICO

«Il mio Arlecchino fuori dagli schemi moderno, praticamente un disadattato»

Dalla dominanza fra i padroni e i servi a quella dell'uomo sull'uomo
La commedia di Carlo Goldoni domani al teatro Comunale di Russi

CLAUDIA ROCCHI

È uno degli spettacoli da vedere, *Arlecchino servitore di due padroni* di Carlo Goldoni che inaugura la stagione di prosa del teatro Comunale di Russi domani alle 20.45. In Romagna sarà anche al **Diego Fabbri** di Forlì, da giovedì 13 a domenica 16 dicembre. Sulle scene da oltre un mese, questo "Arlecchino" sembra aver convinto critica e pubblico con unanimi consensi. Al di là del capolavoro italiano con cui Giorgio Strehler realizzò uno spettacolo che ha fatto il giro del mondo, qui si apprezza la lettura contemporanea del regista **Valerio Binasco**, che è pure attore di teatro e cinema, cinque volte Premio Ubu, e dal 2018 direttore dello Stabile di Torino. Con Binasco la commedia dell'arte cede il posto «alla commedia all'italiana, a un'umanità vecchio stampo, di sapore paesano e umilmente arcaico». Dei dieci attori in scena, per il ruolo di Arlecchino Binasco ha chiamato **Natalino Balasso**. Dopo esordi nel cabaret e successi a Zelig, Balasso nato nel 1960 nel cuore del Delta del Po a Porto Tolle, emiliano di adozione, attorno ai 40 ha cominciato a dedicarsi con più lena al teatro.

«Prima ho imparato a recitare, poi sono passato al teatro». Scrive testi da sempre, ha scritto libri, ed è pure social. Decine sono i video realizzati sul suo sito.

Si può dire che la sua bella carriera trova un apice, un punto di arrivo, in questo "Arlecchino"?

«No, no, porterebbe sf...Dopo "I rusteghi" con **Gabriele Vacis**, torno a Goldoni diretto da Binasco; è davvero un onore avermi voluto per interpretare un protagonista fuori dagli schemi, moderno,

praticamente un disadattato. Il regista mi ha chiesto un lavoro profondo che toccasse corde psicologico emotive».

Questo Arlecchino senza maschera e "più umano" sembra convincere; il pubblico è più maturo?

«Più che maturo è cambiato, perché la realtà delle cose lo è. Oggi c'è il cinema e c'è internet, la gente pensa con più velocità, e quindi possiamo permetterci una regia che definirei anche cinematografica. Sono fiero che finalmente nel nostro *Arlecchino servitore di due padroni* si capisce la trama, in genere non avviene, neppure in quello di Strehler».

La commedia dell'arte ha ancora una ragion d'essere o è superata?

«Già nel testo di Goldoni del '700 era superata, non era più un canovaccio per maschere; Goldoni scriveva dialoghi per attori creando i presupposti per un teatro moderno. Oggi prendere i canovacci della commedia dell'arte e metterli in scena così come sono, è archeologia. Binasco ha caratterizzato i nostri personaggi di spiccata emotività, sentimenti umani, la commedia è piena di verità. I protagonisti in scena potremmo riconoscerli per strada».

Cosa le piace di questa sua interpretazione?

«Un elemento forte, pure sotteso, è il rapporto di dominanza fra i padroni e i servi. Oggi non riguarda solo immigrati o ultimi; è presente in certe forme di lavoro mal retribuite, prive di garanzie. Perciò bisogna rivedere il concetto stesso di lavoro. Il mio Arlecchino racconta questa sudditan-

za verso una società che lo ha tenuto ai margini, parla di dominanza dell'uomo sull'uomo. Non è uno che si arrangia, mente e dice bugie perché spinto dalla necessità».

In che cosa si è trovato con Binasco?

«In tutto; lui conosce gli attori; mette la recitazione al primo posto, ma ha pure una forte impronta registica, un disegno, un modo di riscrivere gli spettacoli, di selezionare i materiali. Ascolta gli attori, all'inizio li lascia andare; poi instaura un confronto che porterà a una lettura d'insieme, a una visione univoca, dall'estetica precisa».

Ora che fa l'attore a tempo pieno, cosa porta con sé dell'esperienza nel cabaret, di "pornoattore" a Zelig?

«Forse la capacità di ascoltare il pubblico, di coglierne l'animo, il respiro, di capire quando accelerare o diminuire il ritmo. Chi ha fatto un po' di tutto come me, ha una capacità di ascolto migliore».

Che tipo di pubblico è invece quello che la conosce dai suoi video monologhi in rete?

«È un pubblico che legge, che sceglie, ben diverso da quello che veniva ai miei spettacoli nel 2004/05, dopo aver lasciato Zelig, senza pretese, se non quella di ridere. Oggi chi mi segue a teatro spesso mi ha visto in video e conosce il mio modo di pensare».

Cosa infine ricorda delle estati romagnole nei Novanta, quelle di "Superfino Arborio"?

«Ricordo Fabio De Luigi, Paolo

Cananzi, la band dei "C'è quel che c'è". Replicavamo per giorni, il pubblico aumentava ogni sera col passa parola. Era un gran di-

vertimento, si improvvisava, si stava sempre sul filo, senza rete».

Info: 0544 587690



Natalino Balasso protagonista di "Arlecchino servitore di due padroni"



Il regista Binasco ha caratterizzato

i nostri personaggi di spiccata emotività e sentimenti umani: potremmo riconoscerli per strada»

